

Il retroscena

Attendere, ma si chiude
anche senza firme

CARMELO LOPAPA

UNA riforma in nove
punti, nove linee guida
per tracciare il futuro

dei lavoratori italiani. In una
partita che il premier Mario
Monti ritiene ormai decisiva
per le sorti della sua missione
di governo.

SEGUE A PAGINA 3

Il premier e la riforma in nove punti “Dobbiamo dare tempo alla Cgil ma si chiude anche senza firme”

E preoccupa la Confindustria: inspiegabili certi no

Lo tappe

**LA TRATTATIVA**

Martedì comincia la
trattativa ufficiale con
sindacati e
Confindustria a
Palazzo Chigi. Oltre
al ministro Fornero
stavolta parteciperà
anche il premier
Monti

**LA CHIUSURA**

Il presidente del
Consiglio ha
annunciato la chiusura
entro sabato. Ovvero
entro venerdì, al
massimo sabato
prossimo, dato che poi
inizierà la sua lunga
missione all'estero

**LA MISSIONE**

Da domenica, Monti
inizia un lungo tour
che lo porterà in Cina,
Giappone e Corea. Ai
mercati e agli
investitori orientali
illustrerà proprio la
riforma del lavoro e le
liberalizzazioni

(segue dalla prima pagina)

CARMELO LOPAPA

TROPPO delicata per pre-
tendere di chiuderla in po-
che ore, quando martedì
sindacati e imprenditori siede-
ranno attorno al tavolo di Palazzo
Chigi. Il presidente del Consiglio
lo sa e si è imposto la linea della
prudenza: «Bisogna consentire ai
sindacati di compiere tutti i loro
passaggi, alla Cgil, che è fatta di
persone per bene, di esaurire il di-
battito interno». Anche perché «si
tratta di una riforma decisiva: in
gioco c'è il futuro del Paese e dei
giovani» va ripetendo l'inquilino
di Palazzo Chigi. Ecco perché è in-
tenzionato a far decollare la rifor-

Posto fisso

Ossificare un posto
di lavoro è una
condizione che
nessuno più ritiene
realistica

La Tav

L'Europa non è solo
patto di stabilità ma
anche investimenti
pubblici? La Tav
è proprio questo

Liberalizzazioni

La carta delle
liberalizzazioni
non è bruciata, la
 presenterò dopo
il voto alla Camera

MARIO MONTI

Ieri al convegno della
Confindustria



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Avanti

Forza Elsa
abbi coraggio
più vai avanti
più consenso
avrà da tutti

ANGELINO ALFANO
segretario Partito
delle Libertà



Manutenzione

Pazzesco
attaccare
l'art 18, ma
si può fare
manutenzione

BERSANI
Segretario Partito
Democratico



Ottimismo

Un accordo è
ancora
difficile ma
io sono
ottimista

CASINI
Leader Udc
(Terzo polo)



Art. 18

Basta con le
battute di
Monti sulla
vita dei
lavoratori

FASSINA
Responsabile
economia Pd

Il retroscena

ma anche senza l'eventuale firma delle parti sociali, se sarà raggiunto almeno un accordo di massima sulle linee guida con una coda di proteste tutto sommato blande.

Lo ha spiegato per tutto il giorno ai suoi interlocutori, a margine del convegno di Confindustria

Due le strade: un testo firmato da tutti o un accordo di massima solo sulle linee guida

alla Fiera di Milano come pure nel pomeriggio quando ha visitato L'Aquila. «Se hanno bisogno di qualche giorno in più, il governo è pronto a concederlo» è il messaggio affidato al ministro Fornero, che a metà giornata si è ritrovata a porte chiuse per due ore con i leader sindacali e degli imprenditori, dopo il convegno. La trattativa, quella ufficiale, parte martedì, ma si concluderà venerdì, sabato al massimo. Comunque prima che il capo del governo parta, domenica, per la lunga missione in Cina, Giappone e Corea. Sarà quella la *dead line*. Camusso, Bonanni e Angeletti, da una parte, la Marcegaglia, dall'altro, hanno fatto a gara ieri nel fare professione di pessimismo, nell'alzare il tiro. Monti predica cautela ai suoi: «Teniamo all'accordo, i sindacati avranno tutto il tempo necessario».

Certo, il faccia a faccia a sorpresa tra il ministro del Lavoro Fornero coi tre segretari del sindacato e il presidente di **Confindustria** non ha sciolto i nodi. Resta la perplessità di un Angeletti che non scommetterebbe quattrini sull'intesa, per non dire della «preoccupazione» di Bonanni e delle chiusure della Camusso. Tatticismi? Il premier non sottovaluta nulla. È consapevole che

questo per il sindacato è un momento difficile. La scelta è complicata. Per ciò diventa necessario «che si compia ogni passaggio».

Dopo il vertice «positivo» coi tre segretari della sua maggioranza, sul radar di Palazzo Chigi Monti a questo punto intravede tre fronti aperti, tutti ugualmente delicati. Tutti ancora potenzialmente a rischio. Il primo è quello internazionale. Lo spread è collassato, ma l'economia reale aranca. Agli investitori dell'Estremo Oriente che incontrerà tra una settimana, cinesi in testa, il presidente del Consiglio si appresta a «vendere» sia la svolta delle liberalizzazioni in procinto di essere approvate anche alla Camera sia, appunto, la riforma del mercato del lavoro. L'una e l'altra sono state illustrate ieri al presidente della commissione Ue Barroso nel colloquio avuto a Milano. «Gli investitori devono capire che siamo determinati nella via di modernizzazione del Paese» è il refrain del Professore. C'è poi il fronte sindacale, sul quale Monti resta concentrato e comunque fiducioso. E infine il terzo, quello imprenditoriale. Ecco, se c'è una trincea che lo preoccupa più di altre, in queste ore, è proprio quest'ultima. Alcune impuntature di Confindustria, i no che la Marcegaglia continua a ripetere li trova per certi versi «inspiegabili», il governo non ne comprende le ragioni reali. Su una cosa si dicono tuttavia certi a Palazzo Chigi: che in ogni caso entro sabato si chiude.

Sebbene anche sulla chiusura, alla Presidenza del Consiglio prevedono due differenti «modulazioni». La strada nella quale il capo del governo ancora confida è quella più lineare. Si arriva a un testo condiviso, che tutti — sin-

dacati e imprenditori — accettano di firmare. È l'ipotesi A, la soluzione «migliore». Ma non scontata, non l'unica. Si prede in considerazione anche la possibilità che si giunga alla fine a un testo di riforma che faccia registrare solo un accordo di massima, tra le parti, sulle linee guida. Niente firme in calce delle parti, insomma. È l'ipotesi B, che il premier non si augura ma che neanche esclude. Perché anche in quel caso — so-

Non è esclusa la strada del decreto soprattutto se si arriva ad un sì condiviso da tutti

prattutto se i rilievi critici saranno tutto sommato contenuti, blandi — la tenuta della riforma dal suo punto di vista non sarebbe pregiudicata. Insomma, decollerebbe ugualmente per approdare in Parlamento. Nella prima eventualità sotto forma di decreto, per darle immediata forza al cospetto di mercati e investitori. Nel secondo, invece, la forma potrebbe essere diversa. Monti avverte fin d'ora i ministri in prima linea in questa battaglia: «È chiaro che dobbiamo metterci in testa come non sia una riforma a costo zero. Ci sarà un onere per le casse dello Stato. Quindi per tutti i cittadini». Non solo un onere politico e di responsabilità, insomma. Ma finanziario. D'altronde se si sceglie gli ammortizzatori sociali comporranno il drenaggio di risorse per 2 miliardi di euro che il vice-ministro Grilli ancora stenta a concedere. Come si darà vita a quel fondo, è tutta un'altra partita. Al premier interessa adesso che la riforma vada in porto. Con o senza firme.

PER SAPERNE DI PIÙ

www.governo.it
www.confindustria.it